



## “Predicare” e “credere” Gesù nel IV e V secolo: Niceta di Remesiana (ca. 335-414)

‘Preaching of’ and ‘Believing in’ Jesus in the 4th and 5th Centuries:  
Nicetas of Remesiana (ca. 335-414)

Maria Grazia Bianco<sup>1</sup>

**Abstract:** Niceta (ca. 335-after 414) was a bishop of Remesiana (Serbia) who traveled by land to proclaim the Gospel. Although he is the only witness to Latin culture in the Danubian area between the 4th and 5th century, still he is an author very little studied; the fragments of his catechesis attest to the liveliness and richness of the language of an educated person, committed to pastoral work and capable of immediate contact with his listeners. The most important work of Niceta is *Instructiones*. It is a simple, clear exposition of the Christian doctrine, almost a western complement to the catechesis of the Greek theologian Cyril. Niceta shows a kind of instinctive reluctance towards the tortuous arguments on the Trinitarian debate. He shows himself interested in spiritual theology and attentive to an exposition of the Christian message accessible to all. In this paper I will present two examples of the proclamation of Jesus on the early 5th century: the first one referring to Augustine’s *De catechizandis rudibus*, and the second to Niceta’s works. There is a difference between these two authors: Augustine illustrates how to catechize those who have already decided to receive the baptism, while Niceta addresses people who do not know Jesus at all. In the 8<sup>th</sup> century Niceta’s works have been suggested by Alcuin to Arno of Salzburg to catechize peoples conquered by Charlemagne.

**Keywords:** Nicetas of Remesiana; catechesis; baptism; faith; intellect; language; instruction

Niceta, vescovo di Remesiana, un autore non abbastanza conosciuto e studiato, segna e accompagna il formarsi dell’Europa e si muove su vari fronti – catechetico<sup>2</sup>, letterario, culturale, linguistico- offrendo

<sup>1</sup> Prof. Maria Grazia Bianco, Professoressa Emerita, Pontificia Università San Tommaso d’Aquino – Angelicum, Roma, Italia; e-mail: biancomariagrazia@gmail.com; ORCID: 0009-0009-0140-9872.

<sup>2</sup> Cf. B. Degórski, *Katechezy przedchrzcielne Nicetasa z Remejany* [*Le catechesi prebattesimali di Niceta di Remesiana*], VoxP 18 (1990) p. 107-111; A. Nocoń, *Wymagania i zalecenia względem kandydatów do chrztu w katechezach przedchrzcielnych Nicety z Remejany* [*Requisiti e raccomandazioni per i candidati al battesimo nelle catechesi prebattesimali di Niceta di Remesiana*], in: *Katechumenat i inicjacja*

tracce ancora poco evidenziate e da far emergere. Particolari l'interesse e la storia della trasmissione del suo testo a noi giunto in frammenti. Esso ha una singolare fortuna: apprezzato e ammirato dai contemporanei, viene mandato da Alcuino (735-804) ad Arno di Salzburg (ca.750-821) per preparare al battesimo i popoli vinti da Carlo Magno, indicando una via di cristianizzazione diversa rispetto a quella del battesimo di massa praticata dal vincitore. Riprendo lo studio di alcuni elementi linguistici (vocaboli, verbi, costruzioni sintattiche) presenti negli scritti di Niceta, con l'intento di definire con maggiore precisione le caratteristiche e le finalità che l'autore intende perseguire.

Di Niceta ci sono arrivati testi frammentari e in questo intervento ne percorro<sup>3</sup> alcuni. Premetto un testo di Isidoro di Siviglia che, usando parole di Niceta, illustra e ricostruisce l'*ordo* dei passi di coloro che 'vengono alla fede'. "Ordo ad fidem venientium: primus est catechumenorum, secundus competentium, tertius baptizatorum"<sup>4</sup>: le parole sono la chiave delle cose.

A coloro che muovono i passi nell'uno o nell'altro *ordo*, Niceta rivolge insegnamenti e spiegazioni. La premessa di Niceta è chiara ed esplicita,

in libro primo ad competentes: instructiones (...) necessarias ad fidem currentibus opus est explorare, quas et rusticae animae possint advertere pariter et tenere, non ex proprio ingenio compositas sed ex divinarum scripturarum praedicatione collectas, quibus edocentur ad baptismum electi ut quid dimiserint sciant, et quid desiderant magis intellegant, et quid accepturi sunt vel quid observare debeant certius recognoscant; quia magnum est quod inchoant, grande est quod desiderant, sive Deus inspiravit, sive homo commonuit et suasit<sup>5</sup>.

---

*chrześcijańska w Kościele starożytnym [Il catecumenato e l'iniziazione cristiana nella Chiesa antica]*, ed. F. Drączkowski – J. Pałucki – P. Szczur – M. Szram – M. Wysocki – M. Ziółkowska, Lublin 2011, p. 121-137.

<sup>3</sup> Utilizzo l'edizione A.E. Burn, D.D., University Press, Cambridge 1905. Ho avviato la preparazione di una edizione critica del testo di Niceta, ma sono ancora agli inizi del lavoro. Pertanto rimando alla edizione del Burn indicando anche le pagine di riferimento al testo.

<sup>4</sup> Isidorus Hispalensis, *De ecclesiasticis officiis* 2, 21-22.

<sup>5</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex* 1, 1.

## 1. Niceta – il personaggio, l'autore, le opere

Niceta (ca. 335-dopo il 414), vescovo di Remesiana, è l'unico testimone diretto della cultura latina di area danubiana tra IV e V secolo. Il territorio di Remesiana era abitato da Romani, tribù locali, barbari, popolazioni diverse per stirpe, costumi, religione. Niceta, romano di cultura, è di fede cristiana; viaggia, percorrendo vie di terra e di mare, per annunciare il vangelo ai barbari che abitano nel territorio a lui affidato, per pellegrinare a Roma, per visitare amici. È autore ancora assai poco studiato anche dal punto di vista linguistico; i frammenti delle sue catechesi attestano la vivacità e la ricchezza del linguaggio di una persona colta, impegnata nella pastorale, capace di contatto immediato con gli ascoltatori. Le notizie sulla sua vita sono scarse, è incerta l'ortografia del nome: Nicetas o Nicetes, Neceas o anche Nichas. È stato confuso con Niceta di Aquileia (454-485) e con Nicezio di Treviri (527-566).

Remesiana (l'odierna Bela Palanka, in Serbia), sua sede episcopale, era importante punto di incontro e snodo fra cammini di culture diverse, situata sulla strada militare che attraversava il centro della penisola illirica ed era il principale percorso tra Aquileia e Costantinopoli.

Testimonianze su Niceta si possono attingere dal suo amico Paolino da Nola (353/4-431), da Innocenzo I (vescovo di Roma negli anni 402-417), da Gennadio († 495/505) e da Cassiodoro († 580 ca.). Da Paolino sappiamo che Niceta si reca a Roma nel 399, e che di lì l'anno dopo va a Nola, dove ritorna nel 403 per la festa di san Felice. Paolino ne parla in *Carm.* 27, 150ss, mentre in una lettera<sup>6</sup> parla di lui, vescovo in Dacia, diffusore del Vangelo, elogiandone sia la formazione culturale sia le doti umane e cristiane.

I *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex* (il titolo è suggerito da Gennadio) sono l'unica opera di certa attribuzione nicetiana<sup>7</sup>, insieme al *De utilitate hymnorum* (o *De psalmodiae bono*) e al *De vigiliis*. Codici irlandesi e letterature romene attribuiscono a Niceta il *Te Deum laudamus*<sup>8</sup>. Le *Instructiones* sono una semplice e chiara

<sup>6</sup> Paulinus Nolanus, *Ep.* 29, 14: “venerabili episcopo atque doctissimo Nicetae, qui ex Dacia Romanis merito admirandus advenerat”.

<sup>7</sup> Edizioni: A.E. Burn, *Nicetas of Remesiana, his life and works*, Cambridge 1905, p. 6-54; K. Gamber, *Instructio ad competentes. Frühchristliche Katechesen aus Dacien; Weitere Sermonen ad competentes*, Regensburg 1964-1966.

<sup>8</sup> Cf. M. Wysocki, *Autorstwo ‘Te Deum’ w świetle współczesnych badań. Zarys problematyki [L'attribuzione del ‘Te Deum’ alla luce delle ricerche contemporanee. Cenni sulla problematica]*, „E-Patologos” 1/4 (2015) p. 48-56.

esposizione della dottrina cristiana, quasi complemento occidentale alle catechesi di Cirillo, che Niceta cita (senza nominarlo) nell'istruzione sul simbolo apostolico<sup>9</sup>. In questa si può cogliere qualche rapporto anche con alcuni anonimi sermoni ariani, diffusi nelle terre danubiane, che sembrano risalire a un antico Credo romano<sup>10</sup>. Niceta mostra una sorta di riluttanza istintiva nei confronti delle tortuose argomentazioni sul dibattito trinitario<sup>11</sup> e le prolisse discussioni<sup>12</sup> di talune controversie dottrinali; si manifesta interessato alla teologia spirituale più che alle speculazioni dogmatiche<sup>13</sup> e attento ad una esposizione del messaggio cristiano accessibile a tutti. Le catechesi ai competentes sono rivolte a catechumeni che, dopo l'istruzione propedeutica, si iscrivono all'ultima fase della preparazione, in cui il simbolo viene loro spiegato poi consegnato (la traditio). Essi non sono soltanto 'uditori', possono essere già annoverati tra i fideles.

Se Ambrogio raccomanda ai suoi competentes di non mettere per iscritto il simbolo, in modo da stimolarli a custodirne la memoria nella vita quotidiana<sup>14</sup>, il vescovo di Remesiana – forse riecheggiando Cirillo<sup>15</sup> – sottolinea che la memorizzazione del testo, *commonitorium fidei*<sup>16</sup>, è un aiuto per chi non sa né leggere né scrivere o comunque non ha il tempo di farlo in quanto preso da varie occupazioni pratiche: “*plures credentium litteras nesciunt, vel, qui sciunt, per occupationes saeculi scripturas legere non possunt*”<sup>17</sup>. Tra i competentes (*ad fidem currentes*) cui Niceta si rivolge c'è “anche gente di campagna” (*et rusticae animae*)<sup>18</sup>. Per tutti costoro è utile ed importante l'apprendimento

<sup>9</sup> Cf. Cyrillus Hierosolymitanus, *Catechesis* 4, 9, in: Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 3-4; Cyrillus Hierosolymitanus, *Catechesis* 5, 12, in: Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 13.

<sup>10</sup> Cf. Burn, *Nicetas of Remesiana, his life and works*, p. lxxiv-lxxv; B. Degórski, *Il mistero dell'incarnazione nel commento di san Niceta di Remesiana al „Simbolo Apostolico”*, „*Angelicum*” 87/2 (2010) p. 231-237.

<sup>11</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 9.

<sup>12</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De Spiritus Sancti potentia* 18.

<sup>13</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De Spiritus Sancti potentia* 18.

<sup>14</sup> Cf. Ambrosius Mediolanensis, *Explanatio symboli* 9.

<sup>15</sup> Cyrillus Hierosolymitanus, *Catechesis* 5, 12.

<sup>16</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 5.

<sup>17</sup> Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 13.

<sup>18</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 1.

mnemonico (“in mente habeat”<sup>19</sup>, “memoriter teneat”<sup>20</sup>, “tenetur et discitur”<sup>21</sup>).

Paolino da Nola esprime ammirazione per l’opera del pastore Niceta, che si spinge in luoghi inaccessibili, in mezzo a gente selvaggia e in condizioni climatiche sfavorevoli (“rigentes edoces Christo fera colla miti subdere gentes”) <sup>22</sup>. Per effetto delle parole di Niceta (*ad tuos fatus*) lo Scita (quasi personificazione della selvatichezza) diventa mite “et sui discors fera te magistro/pectora ponit” <sup>23</sup>. Corrono (*currunt*) alla parola di Niceta i Geti e gli abitanti tutti della Dacia. Si rinnova la situazione dell’età dell’oro, classica e profetica: gli animali feroci si trasformano in domestici, il leone si nutre di paglia insieme con il bue, i bambini aprono le tane delle vipere in piena sicurezza. Questo è il risultato dell’istruire (“inbuere) feras mentes hominum” con un parlare fine, limato, elegante (“polito inbuis ore”, lo definisce Paolino Nolano) <sup>24</sup>. Per te in una regione muta – forse perché ancora estranea alla civiltà romana? i barbari imparano a far risuonare Cristo con cuore romano e a vivere, sereni, nella tranquillità della pace (“orbis in muta regione per te/barbari discunt resonare Christum/corde Romano placidamque casti/vivere pacem”) <sup>25</sup>. Niceta diffonde il Vangelo insieme con la civiltà di Roma educando i barbari con la sua eloquenza raffinata eppur comprensibile. Con questa descrizione che richiama Orazio <sup>26</sup>, Paolino evoca l’immagine di Mercurio, il dio mite che, insegnando agli uomini a parlare e a praticare gli esercizi ginnici, addita loro le vie della civiltà. Come Mercurio è araldo di Giove e degli dèi, Niceta è araldo del Cristo.

Una trasformazione simile a quella che avviene nel mondo animale Niceta la compie sui cercatori di oro (Paolino ha presenti le miniere d’oro della Dacia e gli scritti nicetiani che ne parlano), giacché trasforma in oro gli esperti cercatori (“callidos auri legulos in aurum/vertis inque ipsis imitaris ipsos/e quibus vivum fodiente verbo/eruis aurum”, come aveva

<sup>19</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 4.

<sup>20</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 4.

<sup>21</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 5.

<sup>22</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 198-200 e ss.

<sup>23</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 247-248.

<sup>24</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 260.

<sup>25</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 261-264.

<sup>26</sup> Sulla presenza di Horatius, *Carm.* 1, 10, 1-4 in questi versi del Nolano cf. A.V. Nazzaro, *La presenza di Orazio in Paolino di Nola*, in: *Omaggio sannita a Orazio*, ed. A.V. Nazzaro, S. Gregorio del Sannio 1995, p. 146-147.

celebrato Paolino Nolano)<sup>27</sup>. Niceta anzi, aggiunge Paolino, imita il lavoro stesso dei cercatori d'oro perché estrae l'oro vivente nelle anime scavando con la parola. Paolino evidenzia l'efficacia della evangelizzazione di Niceta che consegue frutti notevoli e duraturi sia per la bellezza della parola in sé sia per il contenuto del messaggio.

## 2. Il contesto dell'evangelizzazione nel IV-V secolo

L'ambiente in cui i cristiani vivono, nel IV-V secolo, è variegato: conosce la presenza di pagani politeisti, l'insorgere di polemiche dottrinali specialmente trinitarie e cristologiche, insieme ad un approfondimento del credere in Gesù Cristo e del cercare le modalità per esprimerlo in maniera comprensibile a tutti. La catechesi è annuncio e predicazione del Cristo. Mi riferisco al termine *praedicare* nella sua valenza di “saepe ac palam dicere de aliqua re”, nell'uso agostiniano di “Christum praedicare e fidem praedicare”)<sup>28</sup>, nel senso di “publice pronuntiare”, cioè annunciare esplicitamente e formalmente Gesù Cristo e il suo messaggio. La predicazione si compie esplicitamente, ma non solo, attraverso la parola. Se il mondo greco ha espresso la consapevolezza del potere della parola<sup>29</sup>, il mondo cristiano nasce dal fatto che il Verbo di Dio prende carne umana. Egli si è incarnato, ha dato testimonianza della sua divinità con parole ed opere, ha ricevuto testimonianza dagli esseri umani attraverso le loro parole, la vita, il sangue.

Esplikerò modalità ed esempi di annuncio di Gesù, vicini tra loro anche nel tempo (inizio V secolo), riferendomi ad Agostino nel *De catechizandis rudibus*, e a Niceta di Remesiana. Tra i due casi c'è una differenza: Agostino illustra in quale modo *catechizare* chi ha già deciso di fare un cammino per il battesimo, Niceta si rivolge a persone cui presentare il messaggio di Gesù non ancora conosciuto e forse solo desiderato.

<sup>27</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 269-272.

<sup>28</sup> Cf. Augustinus Hipponensis, *Sermo* 2, 2.9.

<sup>29</sup> Si pensi ad esempio a Gorgia (ca. 490-391/388), *Elogio di Elena* (8): “(...) il discorso è un potente signore, che col più piccolo e impercettibile dei corpi riesce a compiere le imprese più divine: può eliminare la paura, far cessare il dolore, provocare il piacere, accrescere la pietà (...) (21) col discorso ho liberato una donna da una calunnia (...) ho voluto scrivere questo discorso come una lode per Elena e un divertimento per me”.

### 3. L'evangelizzazione di Agostino ai *rudes*

Il *De catechizandis rudibus*, composto intorno al 400 per rispondere ad una richiesta del diacono cartaginese Deogratias, è un testo breve in cui Agostino considera ed esamina la predicazione a chi è ‘nuovo’ alla fede cristiana e ha deciso di percorrere il suo itinerario, soffermandosi anche sulle caratteristiche umane di colui che ‘annunzia’.

Mi fermo su qualche pagina del *De catechizandis rudibus*<sup>30</sup>, con una lettura parola dopo parola, per evidenziare soprattutto lo stile del cammino. Istruire nella fede è attività complessa e si fonda sulla conoscenza del credere e sulla soavità del parlare. Deogratias è ben dotato di entrambe, ma chiede come deve essere l'annuncio per arrivare nell'intimo dell'ascoltatore. Agostino descrive momenti e gesti della predicazione (“narrare, praecipere, cohortari”, cui aggiunge la *hilaritas*, l'esplicitazione della gioia del credere) indicandone termini ed azioni sinonimiche. Predicare chiede di essere servitori della parola e riconoscersi dispensatori di un tesoro che appartiene a Dio e a Dio in qualche modo intende indirizzare. La distanza dalla meta e la difficoltà del pervenirvi rendono ragione del fatto che la predicazione è impresa ardua e facilmente il predicatore è insoddisfatto di sé e del suo parlare.

Il testo agostiniano presenta un predicatore capace di evidenziare il contenuto del messaggio, offrire attenzione al destinatario, mantenere collegate parole e vita, presentare il messaggio in un clima attento e curato. Ecco il testo in una mia traduzione:

Mi hai chiesto, caro Deogratias, che ti scrivessi qualcosa utile per istruire nella fede chi è nuovo ad essa. Mi hai detto infatti che spesso a Cartagine, dove sei diacono, vengono condotti a te coloro che devono essere istruiti del tutto (*primitus*) nella fede cristiana, perché si ritiene che tu abbia una ricca e fluente capacità di istruire, sia per il contenuto della fede (*doctrina fidei*) sia per la soavità del parlare (*suavitate sermonis*). Tu invece quasi sempre ti angusti su come comunicare (*intimare* = far entrare nell'intimo), in maniera conveniente e adeguata, ciò che, credendolo, ci fa cristiani: da dove si debba esordire, fin dove debba essere condotto il racconto; se, terminato il racconto, si debba fare una qualche esortazione o si debbano usare i soli precetti, osservando i quali colui al quale parliamo sa che la vita e la professione cristiana sono mantenute salde<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> I.B. Bauer, in: CCL 46, 1969, p. 121-124.

<sup>31</sup> Augustinus Hipponensis, *De catechizandis rudibus* 1.



Deogratias è dotato di *doctrina fidei* e *suavitas sermonis*, però patisce angoscia e vorrebbe conoscere il modo più adeguato per far penetrare nell'altro ciò che fa cristiani, se lo si accoglie con fede; vuol sapere da dove la *narratio* deve cominciare e dove deve arrivare. Terminata la *narratio*, ci vogliono esortazioni? O basta enunciare i precetti e l'altro saprà come fare per mantenere ferma la propria vita nell'aderire al cristianesimo? "Mi hai confessato – e te ne sei lagnato – che spesso ti è accaduto, in un discorso lungo e tiepido, di sentirti svilto (Agostino usa l'incoativo *villesco*) e noioso tu a te stesso, a maggior ragione a colui che istruivi e agli altri che stavano ad ascoltare"<sup>32</sup>. Nella valutazione del predicare entra anche la percezione che di sé ha il soggetto.

Sono costretto dall'amore e dal compito che ho verso te e verso la Chiesa a non rifiutare l'aiuto che posso dare, per dono di Dio, a coloro che Dio mi ha dato come fratelli. Quanto più desidero che sia dispensato con larghezza il tesoro del Signore (annunciare=dispensare il tesoro del Signore), tanto più bisogna che, se conosco che i miei fratelli servi con me del Signore e servi della parola (*conservos*, cf. Apoc 19:10) trovano difficoltà nel dispensare il tesoro (erogare *pecuniam* è sinonimo di predicare), io faccia quanto possibile perché essi possano compiere, con facilità e senza impedimento, ciò che vogliono con diligenza e zelo, con interesse<sup>33</sup>.

Agostino è consapevole di essere servitore della Parola come lo sono i suoi fratelli. Non è un maestro, ma un servitore, Maestro è un Altro, il Cristo, che istruisce dal di dentro gli esseri umani. L'annunciatore non dispone della Parola, la amministra e la dona, ma ancor prima la ascolta e la serve.

Non vorrei che ti lasciassi condizionare dal fatto che ti è parso di fare un discorso spesso trascurato e fastidioso. Può accadere che esso non sia parso tale a colui che tu istruisci, ma poiché tu desideravi far sentire qualcosa migliore, ciò che dicevi ti sembrava indegno dell'ascolto altrui. Anche a me quasi sempre il mio parlare non piace. Sono avido di un parlare migliore, cioè di quello di cui spesso fruisco interiormente prima di cominciare a dipanarlo (*explicare*) con le parole che risuonano all'esterno (et mihi prope semper sermo meus displicet. *Melioris enim avidus sum quo semper fruor interius*

<sup>32</sup> Augustinus Hipponensis, *De catechizandis rudibus* 2.

<sup>33</sup> Augustinus Hipponensis, *De catechizandis rudibus* 3-4.



antequam esplicare verbis sonantibus coepero). Mi rattristo che la mia lingua non basti al mio cuore, non sia riuscita a soddisfarlo (contristor linguam meam cordi meo non potuisse sufficere). Vorrei infatti che tutto ciò che intelligo lo intelligat chi mi ascolta; e mi accorgo che non parlo in modo da conseguire questo, soprattutto perché quell’*intellectus* pervade (*perfundit*) l’animo quasi con un rapido lampo<sup>34</sup> (= con la rapidità di un baleno, “*sicut fulgur coruscans* (...) *fulget*, ita erit Filius hominis in die sua”, cf. Lc 17:24).

A monte della predicazione c’è il ‘balenare’ della fede all’*intellectus* mentre la locuzione è tarda, lenta e molto dissimile dalla penetrazione intellettiva: mentre il discorso si svolge l’*intellectus* si è già ritirato/nascosto nei suoi luoghi segreti. Tuttavia, poiché ha impresso mirabilmente nella memoria *vestigia quaedam*, queste perdurano nella durata delle sillabe.

Agostino individua e distingue l’immediatezza dell’intelligere, della memoria che ne conserva traccia, delle parole che lo esprimono. La predicazione nasce, perciò, dall’aver ‘visto’ e dal continuare a ‘vedere’; questo gesto è immediato e rapido, lascia traccia nella memoria ed è espresso dalle parole che sono il momento finale del percorso, il più lento e il meno esaustivo ma percepibile ai sensi, udibile. Annunciare il Cristo, lascia chiaramente intendere Agostino, implica e presuppone che lo si conosca e lo si viva.

Certo non è possibile esprimere (*educere*) e per così dire offrire alla percezione degli ascoltatori, attraverso il suono della voce, quelle tracce (*vestigia*) che l’intuizione intellettuale (*intellectus*) imprime nella memoria, allo stesso modo che il volto le manifesta: quelle tracce infatti stanno dentro, nell’animo, il volto è fuori, nel corpo. Dobbiamo congetturare quanto il suono della voce disti dall’impronta dell’intuizione (*ab illo ictu intellegentiae*), dal momento che non è neppure simile a ciò che si è impresso nella memoria. Ardendo fortemente dal desiderio del bene di chi ascolta, vorremmo parlare secondo ciò che intuiamo (*intellegimus*) e poiché questo non capita ci angustiamo, proviamo frustrazione, ci logoriamo nel tedio, così il nostro parlare diventa più smorto ed ebete di quanto non fosse al momento in cui ci condusse al tedio<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Augustinus Hipponensis, *De catechizandis rudibus* 2-3 (1-3).

<sup>35</sup> Augustinus Hipponensis, *De catechizandis rudibus* 6-7.

Agostino prospetta la situazione di chi annuncia sentendosi frustrato perché sa di non parlare adeguatamente di ciò che intuisce e la situazione personale peggiora.

Pur tuttavia “l’attenzione e l’interesse di chi desidera ascoltarmi mi fa capire che il mio eloquio non è così freddo come a me pare; dal godimento che provano riconosco che ne traggono qualche utilità e m’impegno con zelo (*mecumque ago sedulo*) a non venir meno dal dare questo servizio nel quale vedo che gli ascoltatori accolgono bene ciò che viene presentato. Non piaccio a me nel parlare, ma gli altri ne ricevono utilità, perciò continuo: l’annuncio non è finalizzato all’apprezzamento del mio parlare, ma al bene dell’altro”. “Neppure l’amore è tanto grande che, squarciata la caligine che è la carne, penetra nell’eterno sereno da dove comunque rifulgono anche le cose che passano. Dio non possiamo vederlo e non solo con l’intelligenza, ma neppure con l’amore perché neanche l’amore penetra nel Sereno eterno”<sup>36</sup>.

Ma poiché i buoni procedono avanzando di giorno in giorno verso il giorno senza fine e senza il sopraggiungere della notte (il giorno per-sempre, il mondo di Dio, Dio), non c’è motivo che il nostro parlare perda valore per noi (*vilescat nobis*): diletta guardare (*cernere*) cose insolite mentre annoia proloqui di cose solite. I buoni procedono verso l’eternità in un cammino che è un continuo fluere; il nostro parlare vilescit nobis perché diletta il guardare inusitate e annoia proloqui usitate.

Siamo ascoltati molto più gradevolmente quando anche noi ci dilettiamo dello stesso parlare; il filo della nostra locuzione viene toccato dallo stesso nostro gaudio ed esce più scorrevole ed accetto. Perciò non è arduo indicare (*praecipere*) da dove e fino a dove si devono narrare le cose che si insegnano (il verbo è *insinuare*) come cose da credere; né come sia da variare la narrazione così che essa sia ora più breve, ora più lunga. Cura massima è in quali modi ciò debba essere fatto purché chiunque predichi, annunci la fede con gioia. L’annunzio sarà tanto più soave e gradito, quanto più sarà gioioso.

Il *De catechizandis rudibus* presenta il pensiero di Agostino, la linea teorica da cui nascono e su cui si muovono i suoi *Sermoni*: *predicare/annunciare* è narrare con le parole, per quanto possibile, ciò che *intelligo* di Dio. Le parole, però, sono lente (*intelligere* invece è rapido come il balenare di un fulmine) e inadeguate. A chi le pronuncia sembrano portatrici

<sup>36</sup> Augustinus Hipponensis, *De catechizandis rudibus* 4 (8-10).

di noia. Diverso è l'effetto che esse fanno sull'ascoltatore. Dio, comunque, non lo si può vedere, né con l'intellectus né con l'amore. Si procede verso di Lui parlando di Lui e il discorso su Lui è più gradevole e accetto se è 'abitato' dalla gioia.

#### 4. L'evangelizzazione di Niceta

Negli stessi anni in cui in Africa Agostino risponde agli interrogativi di Deogratias, in Dacia Niceta espone insegnamenti necessari per spiegare a catecumeni, anche semplici e illetterati, che cosa implica la decisione di ricevere il battesimo. Desidera che essi sappiano chiaramente ciò che abbandonano e comprendano ciò che desiderano, riconoscano ciò che ricevono e apprendano ciò che devono rispettare: è importante ciò a cui danno inizio, grande ciò che desiderano, sia che venga da una ispirazione di Dio, sia che derivi dalla persuasione di un essere umano<sup>37</sup>.

Ai *competentes*, i *catechumeni* che si iscrivono all'ultima fase della preparazione, in cui viene loro spiegato e consegnato il simbolo (la *traditio*), Niceta rivolge istruzioni in stile familiare e discorsivo. Questi ascoltatori, che possono essere già annoverati tra i *fideles* e non soltanto 'uditori', abitano nel territorio di Remesiana e possono essere Romani, membri di tribù autoctone, barbari, diversi per stirpe, costumi, religione, accomunati dal desiderio del battesimo. Paolino da Nola descrive con ammirazione l'intensa opera del pastore Niceta, che si spinge anche in luoghi inaccessibili, in mezzo a genti selvagge e in condizioni climatiche sfavorevoli ("rigentes edoces Christo fera colla miti subdere gentes")<sup>38</sup>. Tra queste popolazioni il Nolano cita i Bessi<sup>39</sup>, più duri della loro neve, le tribù scitiche<sup>40</sup> in movimento da nord e da est, i Geti, i Daci Mediterranei

<sup>37</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 1: "(...) instructiones necessarias ad fidem currentibus opus est explorare quas et rusticae animae possint advertere pariter et tenere, non ex proprio ingenio compositas sed ex divinarum scripturarum praedicatione collectas, quibus edocentur ad baptismum electi ut quid dimiserint sciant, et quid desiderant magis intellegant, et quid accepturi sunt vel quid observare debeant certius recognoscant; quia magnum est quod inchoant, grande est quod desiderant, sive Deus inspiravit, sive homo commonuit et suasit".

<sup>38</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 198-200.

<sup>39</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 205-208: "(...) nam simul terris animisque duri/et sua Bessi nive duriores/nunc oves facti duce te gregantur/pacis in aulam".

<sup>40</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 245-248: "(...) te patrem dicit plaga tota Borrae,/ad tuos fatus Scythia mitigatur/et sui discors fera te magistro/pectora point".

e Ripensi, immigrati in territorio romano<sup>41</sup>. Nella evangelizzazione di Niceta emerge la funzione civilizzatrice della lingua latina insieme al connubio tra il mondo latino e la realtà esistenziale dei popoli cui il pastore si rivolge; emerge anche l'attenzione intelligente e amichevole del predicatore, come evidenziano elementi lessicali e riferimenti alla vita e ai costumi.

Paolino mette in risalto l'attrattiva su Niceta della Dacia<sup>42</sup>, che lo richiama a sé e che egli preferisce a Roma e all'Italia. Come il campo ha sete di pioggia e come i vitelli cercano la madre quei popoli richiedono la sua presenza di *parens*, dal momento che egli è stato dato come *sacerdos* alla regione in cui torna. Niceta, apprezzato e amato dalle popolazioni presso le quali vive ed opera, le ama a sua volta, percorre monti impervi e gioghi ampi cercando la via. Paolino vede forse in Niceta un modello esemplare e insinua forse nella sua opera un significato traslato: entrambi cercano la via che è il Cristo e forse anche la via per raggiungere l'intelligenza e il cuore delle popolazioni. Popolazioni impervie come i luoghi? A Niceta il Cristo dona di trasformare le pietre in astri e di edificare templi sacri con pietre vive.

Descrivendo il viaggio di ritorno in patria Paolino presenta, passo dopo passo, le località e le popolazioni che attendono Niceta: egli percorrerà le pianure macedoni, attraverserà Tomi, giungerà a Skopje, vicina alla sua residenza. In questa terra egli insegna a popoli selvaggi a porre il collo feroce sotto il giogo mite del Cristo (*ubi tu rigentes/edoces Christo fera colla miti/subdere gentes!*)<sup>43</sup>: “notare gentes (...) rigentes” (rigeo è usato anche per indicare e alludere alla durezza dell'oro?); “Christo (...) miti”; *fera colla*. La Tracia, abitata anche dai Bessi nelle terre Rifee (le odierne Sarmazia e Scizia) percorse dal vento di Bora, vede un altro risultato dell'opera di Niceta, la capacità di sciogliere le anime indurite dal gelo (“*quaque Rhiphaeis Boreas in oris/adligat densis fluvios pruinis/hic gelu mentes rigidas superno/igne resolvit./Nam simul terris animisque duri/et sua Bessi nive duriores/nunc oves facti duce te gregantur/pacis in aulam*”)<sup>44</sup>. Niceta con il suo agire ottiene che queste popolazioni

<sup>41</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 249-252: “(...) et Getae currunt et uterque Dacus/qui colit terrae medio vel ille/divitis multo bove pilleatus/accola ripae”.

<sup>42</sup> Paolino da Nola nel *Carm.* 17, un *propemptikon* in metro saffico, saluta Niceta e descrive il viaggio da Nola alla Dacia invocando per lui l'assistenza di Raffaele, l'arcangelo che accompagnò Tobia nel viaggio.

<sup>43</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 198-200.

<sup>44</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 201-208.

mai domate dalla guerra e mai piegatesi alla schiavitù godano di sottomettere il collo al giogo del vero Signore. Una riflessione particolare è relativa ai feroci Bessi che, cercatori di oro con le loro mani nelle miniere della Dacia, ora raccolgono nello spirito l'oro per il cielo, quindi ancor più esultano. Niceta procura un volgersi delle vicende e della sorte: “quei monti, invii... prius et cruenti, ora ospitano latrones mutati in monaci, divenuti pacis alumnos”<sup>45</sup>. Come effetto delle parole di Niceta lo Scita (quasi personificazione della selvatichezza) “diventa mite et sui discors fera te magistro/pectora ponit”<sup>46</sup>. Corrono (currunt) alla sua parola i Geti e gli abitanti tutti della Dacia.

## 5. La lingua di Niceta

Per entrare nella evangelizzazione nicetiana al di là della lettura del Nolano, mi sembra utile una premessa su alcuni elementi etno-sociolinguistici degli abitanti della regione in cui Niceta opera. Essi sono caratterizzati, come gli altri popoli neolatini, dalla presenza di almeno tre elementi distinti: l'elemento pre-romano autoctono dei traco-daco-geti, l'elemento conquistatore, i latinofoni, l'elemento migratorio più recente, gli slavi. È difficile stabilire la proporzione dell'elemento preromano, ma si può presumere che dopo circa due decenni di lotte (86-106) degli autoctoni (guidati dal re Decebalo) con i Romani (imperatori Domiziano, Nerva e Traiano) gli autoctoni fossero rimasti poco numerosi e la romanizzazione della Dacia avvenisse piuttosto tramite la colonizzazione ad opera dei latinofoni. L'elemento preponderante, il romano latinofono, nelle zone a nord del Danubio assimilò gradualmente gli slavi. L'eredità occidentale, latina, si manifestò nella lingua e quella orientale, bizantina, si palesò, in seguito, attraverso la confessione di fede ortodossa<sup>47</sup>.

Nella Tracia romanizzata Niceta, per l'evangelizzazione delle popolazioni barbare, si serve della lingua latina, con ciò che essa veicola, e trasmette un insieme di beni che, simultaneamente, acculturano e cristianizzano. Dalla Tracia Niceta riceve anche stimoli per l'evangelizzazione e per l'evidenziazione di alcuni elementi del messaggio cristiano. Niceta

<sup>45</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 218-220.

<sup>46</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 247-248.

<sup>47</sup> Cf. I.A. Pop, *L'eredità latina dei romeni – Uno stimolo per il consolidamento dei valori europei*, in: *Le scienze dell'uomo componenti essenziali dell'unità dei saperi*, Atti del Convegno, Udine 14 ottobre 2005, Udine 2006, p. 65-72.

e Paolino ritengono che il messaggio di Gesù persegue anche l'umanizzazione dell'uomo e che crescita dell'uomo e del credente percorrono vie analoghe, anzi procedono insieme.

Niceta conosce e nota attentamente il posto che la ricerca dell'oro ha nei costumi e nella civiltà dei Traci, e ne trae alcune conseguenze. Il termine che egli usa, *aurilegus*<sup>48</sup> un volgarismo attestato molto scarsamente, è aderente alla vita delle popolazioni cui egli si rivolge. Il termine è un *hapax* attestato soltanto in Niceta<sup>49</sup>. Molto più tardi si legge *aurilegi* in una lettera di Bonifacio-Winfrido (la lettera è del 716-717)<sup>50</sup>.

In una iscrizione dacica (CIL III 1307) si fa menzione di *leguli aurariar<um>*, cioè di schiavi o liberti addetti alla raccolta dell'oro nelle miniere. *Leguli auraria- r<um>* si legge anche in un'altra iscrizione dacica scritta tra gli anni 161 e 167<sup>51</sup>; in un'altra compare *l ]egulus*, da intendersi come *legulus aurariarum*<sup>52</sup>. In testi giuridici pressoché coevi a Niceta<sup>53</sup> compare *aurilegulus* da intendere forse non come vocabolo unico ma formato da elementi giustapposti. La conferma del mestiere di 'raccolgitore di oro' in area danubiana è presente in una costituzione di Valentiniano II e di Arcadio, che imponevano una imposta di 7 *scripuli* a testa per ogni *auri legulus* del Ponto e dell'Asia<sup>54</sup>.

Per indicare l'evangelizzazione di Niceta e i suoi destinatari, Paolino da Nola<sup>55</sup> annota: "callidos auri legulos in aurum/vertis" usando la *iunctura* letteraria "auri legulus"<sup>56</sup>. Il termine nicetiano è però *aurilegus*, senza dubbio un tecnicismo, composto forse dal tema nominale *auro-* con riduzione della *-o-* (breve) in *-i-* (breve) in posizione interna e dalla radice verbale *leg-* (= raccogliere). La riduzione vocalica dovrebbe far pensare ad una formazione terminologica di età protostorica, mai attestata fino a Niceta. Oppure il termine potrebbe ricalcare, per analogia, vocaboli del tipo *aurifex* (con la *-i-* breve) e potrebbe essere un volgarismo

<sup>48</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 3.

<sup>49</sup> Cf. *ThLL* II, 1501, 15 ss.

<sup>50</sup> Cf. Bonifacius, Ep. 9, MGH *Ep. Selectae* 1, Tangl 1978, p. 5, 14.

<sup>51</sup> Cf. I.I. Russu – O. Fioca, V. Wollmann, *Inscriptiones Daciae Romanae*, v. 3, Bucuresti 1984, n. 283, p. 287.

<sup>52</sup> I.I. Russu – O. Fioca – V. Wollmann, *Inscriptiones Daciae Romanae*, v. 3, n. 390, p. 384-385.

<sup>53</sup> *Codex Theodosianus* 10, 19, 9 [a. 378] e *Codex Theodosianus* 10, 19, 12 = *Codex Iustinianus* 11, 7, 5 [a. 392].

<sup>54</sup> *Codex Theodosianus* 10, 19, 12.

<sup>55</sup> Paulinus Nolanus, *Carm.* 17, 269.

<sup>56</sup> Cf. F. Bader, *La formation des composés nominaux du latin*, Paris 1962, p. 272.

della regione dacica. *Aurilegus* potrebbe appartenere alla categoria dei composti in *auri*-<sup>57</sup> che presenta termini propriamente latini come *aurifex* o *aurifer* accanto ad altri, imitazione dei composti greci in χρυσο-, es. *auricomus*, cfr. χρυσόλομος, χρυσόλογος = *aurilegus*<sup>58</sup>, e a tecnicismi legati ad una regione e ad un lavoro. *Aurilegus* potrebbe, verosimilmente, essere un termine popolare introdotto da Niceta nella lingua letteraria, mentre sia le iscrizioni, sia i testi giuridici, sia i testi letterari ‘accreditati’ (cf. Paolino da Nola) usano la giuntura *auri legulus*. Niceta in ascolto del popolo e in comunicazione con lui non si perita di usare un termine non letterario ma certamente usato e compreso, forse anche familiare, alle persone cui si rivolge.

Niceta si inserisce nella realtà locale e in un testo letterario usa un termine non da lui coniato – anche se attestato soltanto da lui – ma presente nella lingua parlata, quindi accessibile e chiaro alle persone cui rivolge la sua attività pastorale. Egli fa riferimento alla professione dei raccoglitori di oro con intento didascalico ed evangelizzatore, visto che i suoi ascoltatori conoscono bene quel lavoro: come l’*aurilegus* esperto e sperimentato, prima di riporre l’oro nella bisaccia, rimuove accuratamente la terra e il fango che lo ricoprono, il cristiano, prima di professare la sua fede, deve togliere la terra e il fango, cioè compiere la rinuncia al diavolo: “(...) non enim ante ad confessionem venit, nisi prius diabolus fuerit renuntiatus. Sicut nec aurilegus ante aurum mittit in saccum, nisi prius terram vel limum laverit universum”<sup>59</sup>. Niceta prosegue il discorso precisando che

bisogna rinunciare alle vanità diaboliche e ripudiare le passioni. Non è sufficiente rinunciare a parole, con la sola bocca, ma con una fede fortissima e una coscienza certa (...). Rinuncino perciò al culto degli idoli, ai sortilegi e ai presagi, a cortei e teatri, ai furti e alle frodi, agli omicidi e alle fornicazioni, all’ira, all’avarizia, alla superbia e all’ostentazione (...). Che dire di quelli che si vogliono mettere in mostra e sembrare incantevoli con l’eccessivo ornamento del corpo? Che ci stanno a fare negli uomini i capelli arricciati con forcine, le chiome che coprono la testa fino alla nuca e nascondono la fronte così da non lasciare spazio libero neppure per il segno del Cristo? (...) Ciò vale allo stesso modo per le donne che si annodano la chioma come scudo, così

<sup>57</sup> Cf. A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1967, s.v. *aurum*, p. 60.

<sup>58</sup> Così dal *Glossarium Graecum Latinum*, cf. Du Cange I 488.

<sup>59</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 3.



da lasciare libera soltanto la fronte come valle tra due colli, mentre pendono dalle orecchie pietre pesanti legate con oro, le braccia sono cariche di oro, hanno catene pesanti come pietre sulla testa e ai piedi splendono fiammelle rosse come sangue invece di calzari. Che vantaggio traggono, quale utilità trovano in ciò, se non solo una vuota mostra di sé e una mente corrotta da brame infantili?<sup>60</sup>.

Al di là dello *hapax aurilegus* la *lexis* nicetiana è modernamente espressiva e ricca di vivacità ma perfettamente inserita nello standard classico e nella lingua delle popolazioni daciche, con gli esiti del latino nello sviluppo linguistico e culturale.

Indicherò di seguito qualche elemento attestato nella lingua di Niceta e negli esiti tardo e neolatini delle lingue daciche, per esaminare poi alcune espressioni significative della evangelizzazione nicetiana. Ecco alcuni esempi:

- *anima* (nel senso di *homo*) viene usato da Niceta per designare i suoi ascoltatori<sup>61</sup> configurandosi come una sineddoche: *animus pro hominibus, a parte totum*; ma – al di là delle complesse vicende dell’antropologia biblica inculturatasi nell’antropologia greca di matrice platonica – l’uso colloquiale di tale sineddoche è attestato ad es. già da Cicerone<sup>62</sup>. Il termine *anima* si è prolungato in vari esiti romanzi tra cui il romeno “inimă” e il veglioto “yamna”.

<sup>60</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 3: “(...) ideo oportet prius repudium dicere diabolicae vanitati, et amara eius studia abrenuntiando proiicere. Abrenuntiare autem oportet non modo sermone neque solis labiis, sed fide fortissima et indubitata conscientia (...) deinde abrenuntient (...) culturis et idolis, sortibus et auguriis, pompis et theatris, furtis et fraudibus, homicidiis et fornicationibus, irae, avaritiae, superbiae et iactantiae, comissionibus et ebriositatibus, choris atque mendaciis, et his similibus malis. Quid dicimus de his, qui superfluo carnis ornatu iactare se volunt, et videre mirabiles? (...) quid faciunt in viris capilli acu crespatis, comae retro quidem cervicem cooperientes, ante autem frontem penitus abscondentes, ita ut nec signo Christi locus liber relinquatur in fronte (...). Similiter et mulieres caput ligantes ut scutum, ut frons tamquam vallis inter duos subsidet colles; ut de auribus pondera lapillorum auro ligata dependeant, ut braccia onerentur auro, ut cervicem premant catenae vel lapides, et pedibus sanguineae pro calciamentis flammulae rutilent. Quis usus in his, quae utilitas invenitur, nisi sola inanis pompa, et mens desiderio infantili corrupta?”.

<sup>61</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 1: “rusticae animae”; *De ratione fidei* 6: “fidelem animam”; *De ratione fidei* 7: “fidelibus animis”.

<sup>62</sup> Cf. Cicero, *Ep.* 14, 14, 2: “vos meae carissimae animae”. Cf. *ThLL* II 73, 15-33.

- Il diminutivo in Niceta ha sempre una valenza espressiva, colloquiale<sup>63</sup>: *commentariolum*, *lapillus*, *sacculus*, *signaculum*, *versiculus*. Hanno connotazione colloquiale sostantivi con il suffisso *-mentum*<sup>64</sup>: *calceamentum*<sup>65</sup> è attestato a partire da Celso e Petronio, e si vede prolungato nell’italiano antico “calzamento” e in altri esiti romanzi, tra cui l’antico romeno “călțamînt” e il romeno moderno “incălțamînt”;
- *figmentum*<sup>66</sup>, attestato a partire da Gellio per indicare immagini o parole artefatte, indica in Niceta un linguaggio fittizio e caduco, analogamente a Gell. 20, 9, 1 che critica con questo termine l’uso di neologismi in quanto creazioni artificiali;
- Ad illustrare la schiavitù del peccato Niceta adopera la metafora espressiva *catena* con il significato di *vinculum*<sup>67</sup>. Il vocabolo si è prolungato, oltre che nell’italiano, in molti esiti romanzi (tra cui il veglioto “kataina”) e anche nel macedone “cătină”.

È stato prolungato in vari esiti romanzi tra cui il veglioto “capei” il termine *capillus*, presente nella *iunctura* nicetiana “capilli acu crispatti”<sup>68</sup>: essa richiama l’esegesi del Servio Danielino<sup>69</sup> a proposito della *iunctura* virgiliana *crinis vibratos*, con riferimento alla tecnica di arricciatura dei capelli mediante un ferro arroventato nella cenere.

- *Desiderare* è sinonimo espressivo di *cupere* e *optare*, e in tal senso viene utilizzato da Niceta due volte nella prima istruzione ai *competentes*<sup>70</sup>, a sottolineare e stimolare il desiderio del battesimo. L’impiego di questo verbo è attestato a partire da Plauto<sup>71</sup> ed è stato prolungato in vari esiti romanzi, tra cui l’antico romeno “deșidera”.

<sup>63</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 3; *fr.* 4; Nicetas Remesianensis, *De Spiritus Sancti potentia* 7.

<sup>64</sup> Cf. V. Väänänen, *Introduzione al Latino volgare*, Bologna 1982, p. 157.

<sup>65</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 3. Cf. Celsus 1, 3: “sine calceamentis prodire”; 8, 22: “calceamentis (...) humilioribus (...) utendu; Petronius 136, 4: “vincula calceamentorum resolvit”.

<sup>66</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De Spiritus Sancti potentia* 6.

<sup>67</sup> Cf. *ThLL* III 606, 15-64.

<sup>68</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De symbolo fr.* 3.

<sup>69</sup> Cf. Servius Danielinus, *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros* 12, 100.

<sup>70</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 1; *fr.* 4.

<sup>71</sup> Cf. *ThLL* V 704, 51.

- *Garrire*, termine del linguaggio familiare, è usato da Niceta<sup>72</sup> con il significato transitivo di “blaterare”, in polemica contro eretici che, sulla linea di dottrine docetiste, negavano la verità storica della morte di Cristo o la attribuivano a un suo sosia. Nel senso di ‘blaterare’ il verbo è attestato fin da Plauto e, in contesto polemico, da Girolamo<sup>73</sup>. Lo troviamo presente – oltre che nell’italiano – anche in una lingua danubiana non romanza come il macedone “gări”.

Per evidenziare la verità dell’umanità di Cristo Niceta utilizza un verbo colloquiale, *manducare*<sup>74</sup>, che come derivato da *mandere* (= “masticare”) è più espressivo di *comedere*<sup>75</sup>. Attestato sin dall’età arcaica<sup>76</sup>, è presente ad es. in Petronio (“invenimus quod manducemus, pullum, ova”)<sup>77</sup> e si prolunga in alcune lingue romanze, tra cui nell’antico italiano “manducare/manicare”, ed anche nel romeno “mănînc”, “mînca” e nel veglioto “manonka”.

## 6. I frammenti nicetiani

Il testo di Niceta ai *competentes* intende “explorare instructiones necessarias” = insegnamenti necessari “ad fidem currentibus” perché anche “rusticae animae” = persone semplici le possano “advertere pariter et tenere”<sup>78</sup>. Niceta vuole compiere un’opera di elementare informazione necessaria, rivolta anche a persone dotate di una istruzione limitata; il suo intento è percorrere, spiegandoli, insegnamenti che non si possono ignorare e trascurare. Il linguaggio è attento e preciso: bisogna *advertere* (=fare attenzione, notare, riconoscere) e poi conservare, trattenere (*tenere* = tenere fermo, gesto consequenziale all’*advertere*). “Advertere pariter et tenere” implica il passaggio dal prestare attenzione al tenere fermi gli elementi essenziali per ‘correre’ verso il credere. Le parole di Niceta sono rivolte a chi, volendo intraprendere il cammino del credere, si apre ad esso con solerzia, dato che è interessato al credere. Credere esprime movimento, domanda attenzione a quello che

<sup>72</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 5: “diversos garriunt Christos”.

<sup>73</sup> Plautus, *Aulularia* 8, 30: “soleo garrire nugas”. Cf. *ThLL* VI 1695, 64-196, 64.

<sup>74</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 4.

<sup>75</sup> Cf. E. Loefstedt, *Il latino tardo*, tr. C. Giorgetti Cima, Brescia 1980, p. 62-63.

<sup>76</sup> Cf. *ThLL* VIII 273, 16-274, 66.

<sup>77</sup> Petronius, 46, 2.

<sup>78</sup> Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 1.

si dice, quindi partecipazione di vita, accoglienza attiva del messaggio e delle sue conseguenze.

La finalità delle istruzioni è che gli ammessi al battesimo (*ad baptismum electi*) “edocentur ut quid dimiserint sciant, et quid desiderant magis intellegant, et quid accepturi sunt vel quid observare debeant certius recognoscant; quia magnum est quod inchoant, grande est quod desiderant, sive Deus inspiravit, sive homo commonuit et suasit”. Gli ammessi al battesimo, attraverso gli insegnamenti a loro rivolti, devono ben conoscere che cosa abbandonano e passare in rassegna con maggiore chiarezza (*recognoscere*) ciò che dovranno compiere, come conseguenza di ciò che ricevono. Ciò a cui danno inizio è impegnativo, importante, grande (*magnum*); rilevante (*grande*) il desiderio che li muove e che potrebbe essere generato sia da una ispirazione divina sia da un persuasivo umano suggerimento e invito. Il tono del parlare è accurato, Niceta vuole trasmettere che intraprendono un cammino impegnativo coloro che sono *ad baptismum electi*, e che è di gran peso il desiderio che li spinge ad intraprenderlo.

Quello che stanno per vivere è il più gran dono, il migliore, che si possa ricevere, giacché quale cosa potrebbe essere migliore di questa: diventare fedele da infedele, giusto da peccatore, libero da servo, familiare da estraneo, amico di Dio da nemico, restituito alla somiglianza di Dio e designato erede del regno celeste? Queste realtà offre la fede, questo garantisce il battesimo ad ogni essere umano, libero o servo, uomo o donna, ricco o povero, Romano o schiavo (“*tam Romano quam servo*”). È un cambiamento di esistenza e di storia, quasi cambiamento di natura. Affinché sappiate che le cose stanno così, prosegue Niceta, ascoltate l’apostolo Paolo (cioè il messaggio di Dio): “vi siete spogliati dell’uomo vecchio e del suo modo di agire e vi siete rivestiti del nuovo che si rinnova in una più piena conoscenza (*agnitionem*) di colui che lo ha creato a sua immagine” (Col 3:9-10). La conseguenza del battesimo viene espressa concretamente attraverso la contrapposizione delle caratteristiche naturali della vita umana, personale, familiare, sociale. Le categorie comuni agli esseri umani, note e usuali, ricevono una modifica sostanziale sulla quale Niceta trattiene l’attenzione dei destinatari dei suoi insegnamenti.

Egli rivolge a persone, anche ignoranti, un messaggio ‘nuovo’ per loro, insieme semplice e con grandi prospettive, sconvolgimenti nelle prospettive di vita. È necessario comprendere la grandezza di ciò verso cui si va, capire che si entra in un cammino di vita nuovo, non importa se invitati forse da una ispirazione divina o sollecitati da suggerimenti saggi.

Occorre muovere passi, non pigramente (il verbo usato è ‘correre’), avendo la chiarezza di ciò che si è lasciato e tenendo lo sguardo su ciò che si sta per ricevere. Il cristianesimo prospettato da Niceta ha elementi umani chiaramente individuati, il conoscere ciò che si ha e si deve mettere da parte, l’intravedere una cosa nuova grande, da cui si è attratti anzi spinti fortemente e di cui sono visibili conseguenze annunciate e promesse. Gli ascoltatori sono messi di fronte ad un insegnamento illuminante che deve diventare espressione concreta del vivere: non una teoria o un’arte, ma qualcosa che diventa vita e vede cadere schemi abituali di riferimento, da quelli personali e individuali a quelli socialmente e politicamente riconoscibili. Essere istruiti nel messaggio modifica gli esseri che lo accolgono.

Niceta si rivolge a *rusticae animae* perché percorrano momenti di comprensione di una vita che si apre loro come novità. Destinatari del discorso sono anche persone di campagna, gente cui Niceta si rivolge con l’intenzione di farsi capire rendendo comprensibile il contenuto del discorso. Il linguaggio e la forma espressiva sono semplici immediati, ed insieme densi, nei termini e nel contenuto che esprimono. Il messaggio racchiude un progetto e una serie di cambiamenti profondi, di per sé neppure facilmente comprensibili: parlano di realtà astratte e invisibili, che contengono grandi promesse lontane dalla vita sperimentata, e fanno intravedere capovolgimenti dell’ordine vigente. Sono illusioni? Vanno accolte? Sono documentate da che cosa, da chi? Sollecitate da chi? Rispondono ad un desiderio ‘grande’, hanno quindi spazio interiore negli ascoltatori. Essi vivono un passaggio complesso, che Niceta descrive con due aggettivi, “magnum” (considerevole) è il cammino cui danno inizio (“magnum est quod inchoant”), ma “grande (elevato, importante) est quod desiderant” e può derivare da una fonte duplice, ispirazione dall’alto o suggerimento terreno.

Il catecumeno viene descritto in una situazione di passaggio: egli è quasi ospite, ma vicino all’essere come i fedeli (“*hospes et vicinus fidelium*”)<sup>79</sup>; da fuori, quindi da estraneo, ascolta *mysteria*, ma non comprende; ascolta il parlare di grazia, ma non capisce; però già da ora lo si comincia a chiamare *fidelis*. È un fedele, ma non del tutto; conosce ciò che costituisce la fede, ascolta, ma ‘da fuori’; sente parlare di ‘grazia’, ma non la percepisce. È presente come sottofondo, l’esperienza di Gesù e dei suoi con la gente che si accosta al Maestro e a cui Egli espone i suoi

<sup>79</sup> *De foris audiens*, è linguaggio parlato, con riferimento evidente a Mc 4,1 ss.; “*vicinus fidelium*”, per *vicinus* col genitivo, cf. Hieronymus Stridonensis, *De viris illustribus* 7, 2: “*vicinus eorum temporum*”.

insegnamenti con parabole (cf. Mc 4:1-13). Quando furono soli, interrogavano Gesù sulle parabole. “Ed egli diceva loro: a voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino sì, ma non vedano, ascoltino sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato. E disse loro: non capite questa parabola? E come potrete comprendere tutte le parabole?”.

Si accede al cristianesimo, attraverso un cammino di ascolto e risposta che chiede, come punto di partenza, decisione/apertura a Gesù. Cristiani si diventa, non si nasce<sup>80</sup>. Non è sicuro e automatico diventare cristiani, ricevere il dono esistenziale che stravolge la vita; esso infatti elimina categorie acquisite e consolidate: libero o servo, uomo o donna, ricco o povero, Romano o schiavo (“tam Romano quam servo”, cittadino o non cittadino); ci spoglia dell’uomo vecchio, l’uomo che si è, con le sue azioni e ci riveste dell’uomo nuovo che conosce il Creatore (cf. Col 3:5-14). Il futuro, attraente e bello, è andare all’origine della creazione della natura umana, scoprendola.

“Audiens mysteria, nec intelligens; audiens gratiam, nec advertens”: “audire” è situazione primordiale nel comunicare; “intelligere” e “advertere” sono manifestazione e segno di comprensione delle parole, apertura all’accoglienza e ai primi passi nel credere. Avvicinarsi al credere è il momento di cui Niceta fa conoscere la ricchezza e l’attrazione ma insieme l’incertezza che il catecumeno avverte, non l’incertezza del messaggio o dell’annunciatore; il cammino non è ‘scontato’, se ne deve verificare la preparazione e la volontà decisa di intendere le parole che lo esprimono in modo da compierlo così da diventare realmente *fidelis*<sup>81</sup>.

I gesti e i tempi che succedono alla decisione sono preparazione a ricevere il dono. Si parte dall’esorcismo: le parole di Dio che lo costituiscono sono la purificazione operata dal fuoco. La parola di Dio allontana il demonio dall’uomo, lo purifica, lo libera.

L’esorcismo è libertà, fa sì che la persona getti in faccia al nemico le catene che aveva dietro le spalle e con voce sincera pronunzi “credo in Deum Patrem omnipotentem et reliqua”. Di fede in fede – fede è cammino da percorrere, questo dice la costruzione verbale *credo in Deum* – chi vuol pervenire al battesimo “instruendus est pariter et docendus”, così da tenere *in corde memoriter* il simbolo nella sua brevità. Potrà dirlo appena

<sup>80</sup> Cf. Tertullianus, *Apologeticum* 18, 5.

<sup>81</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli* sex fr. 2.

ha consapevolezza di sé, al risveglio, prima di dormire, in ogni ora del vivere, insieme con la preghiera del Signore e il segno di croce. “Tenere in corde e memoriter”: viene descritto e cercato un atteggiamento di accoglienza amorevole e memore<sup>82</sup>. La fede si raccoglie e si esprime attraverso una forma breve, essenziale, che si trattiene nel cuore e ‘segna’ la persona che la può dire nei momenti semplici e in quelli caratterizzanti la giornata e la vita.

Alcune realtà separano dal Signore e uniscono al diavolo: sono “vincula serpentina, quae stringunt animas hominum et ad inferni carcerem ducunt”<sup>83</sup>. Il linguaggio di Niceta è efficace e comprensibile, pur riferendosi a qualcosa di invisibile. Le catene del serpente, che imprigionano l’animo umano, si riconoscono nelle manifestazioni che l’essere umano sperimenta. Diventando libero da questi mali, grazie all’esorcismo, l’uomo toglie queste catene dalle sue spalle, le getta in faccia al nemico, e dice “sincera voce: credo in Deum”. L’esorcismo apre all’uomo la bocca per esprimere, con voce sincera, *credo*. Non basta esprimere la fede, bisogna che l’espressione sia sincera<sup>84</sup>.

Si delinea meglio il credere: nasce da un presentarsi di Dio all’uomo attraendolo, e l’uomo risponde col volersi sinceramente rivolgere a Dio, accettare le sue parole, esprimere questa decisione apertamente e con sincerità, accompagnando ad essa le azioni della vita. Diventare credenti non si limita al ragionamento (non è una filosofia, né è il predominio del vincitore), coinvolge Dio e l’uomo, si esprime in e con tutta la vita.

La rinuncia al diavolo deve compiersi non solo con un discorso né con le sole labbra, ma “fide fortissima et indubitata conscientia, id est ut Christo se homo tota animi virtute committat, confidens quia Christi factus desinet timere diabolum”<sup>85</sup>. La centralità della preparazione al Battesimo è “se committere tota animi virtute” a Cristo. Protagonisti sono il singolo individuo e il Cristo, tanto che l’essere umano, *Christi factus*, non teme il diavolo. Niceta non rimanda a questo o quel contenuto del messaggio, a pratiche, a gesti. Il suo modo di guardare alla catechesi e all’approdare alla fede è partecipazione del catecumeno alla vita della Persona che è il Cristo.

<sup>82</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex fr.* 4.

<sup>83</sup> Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 1.

<sup>84</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 1.

<sup>85</sup> Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 3.



Questa partecipazione alla vita del Cristo ha conseguenze ‘normali’, prima fra tutte l’*abrenuntiare*<sup>86</sup> al diavolo e alle espressioni maligne di vita del diavolo: “culturis et idolis, sortibus et auguriis, pompis et theatris, furtis et fraudibus, homicidiis et fornicationibus, irae, avaritiae, superbiae et iactantiae, comissionibus et ebriositatibus, choris atque mendaciis, et his similibus malis”<sup>87</sup>.

Niceta prosegue descrivendo gesti e mode relative ad abiti e ornamenti, acconciature di capelli, ornamenti di gioielli, catene (lo stesso termine usato per il potere del demonio!) o pesi opprimenti. In queste pratiche non c’è alcun vantaggio o utilità se non “sola inanis pompa, et mens desiderio infantili corrupta”. Dalla consuetudine con il diavolo viene la consapevolezza della “mens corrupta” da desiderio infantili. Il battesimo dunque è avvio e inizio di una vita adulta, abbandonando lo stile di vita caratterizzato da espressioni infantili.

Niceta spiega di avere scritto pochi cenni, per rispondere ad una richiesta (come anche Agostino), è consapevole di avere scritto poche cose, “ad vicem commentarioli”<sup>88</sup>. Ritene però che le sue annotazioni, per quanto brevi, potranno far godere ai credenti, *fidelibus animis*, la gioia piena di Dio<sup>89</sup>. È chiara la consapevolezza che lo scritto seppure breve, commento istruttivo in risposta ad una richiesta, possa offrire la letizia di Dio: fede e letizia sono inseparabili e garanzia reciproca. Sembrano porsi in contrasto le parole di Niceta, che sono *brevia*, e la letizia di Dio che è *plena*.

La sintesi delle istruzioni ai catecumeni è concisa e chiara: “Manete in his quae didicistis et tradita sunt vobis”. Il verbo *manere* indica modo e stile del vivere: avete appreso alcune realtà, rimanete in esse. Dal battesimo nasce per voi un patto con Dio, espresso nel simbolo che affermate e avete dichiarato dinanzi a Dio e agli angeli: “Retinete semper pactum, quod fecistis cum Domino, id est hoc symbolum, quod coram angelis et hominibus confitemini”. Poche parole servono per

<sup>86</sup> Iohannes Cassianus, *Conlationes Patrum* 3, 6; *ThLL* I 131. *Abrenuntio* è verbo del linguaggio ecclesiastico: “(...) abrenuntiamus illicitis, renuntiamus licitis; abrenuntiamus diabolo (...) renuntiamus divitiis et propriis facultatibus”.

<sup>87</sup> Nicetas Remesianensis, *De symbolo* fr. 3.

<sup>88</sup> *Commentarioli*, diminutivo maschile, annotazioni sintetiche, esplicative, di *commentarius(-um)*. Cf. *ThLL* III 1855-1861.

<sup>89</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De ratione fidei* 7: “(...) haec pauca ad vicem commentarioli, quia vobis scribi postulastis, negare non potui. Confido quia fidelibus animis, etsi breviter sunt, plenam poterunt praestare laetitiam Dei”.

esprimerlo, “sed omnia continent sacramenta”. Sono raccolte *sub brevitate*, come gemme preziose in una corona, affinché quelli che non sanno leggere e quelli che hanno troppi impegni per leggere, ritenendole nel cuore, abbiano una conoscenza sufficiente della salvezza<sup>90</sup>. Se l’eretico cerca di implicarti e di rinchiuderti *quaestionibus tortuosis*, ricorri al muro che è la tua fede<sup>91</sup>.

## 7. La fortuna di Niceta

Sicuramente la predicazione di Niceta ottiene risultati positivi<sup>92</sup> concreti e immediati; li conosciamo dalla testimonianza di autori che, come Paolino Nolano, ne parlano. Non arriva però a noi un testo completo degli scritti nicetiani. La sua evangelizzazione viene ad essere riportata alla luce e ri-usata nei secoli in cui le popolazioni barbariche, entrate in contatto con la *romanitas* e la *christianitas*, daranno l’avvio alla formazione dell’Europa.

Alla fortuna delle catechesi di Niceta – pur limitata e circoscritta anche per l’isolamento culturale in cui Remesiana venne a trovarsi con la crisi delle istituzioni romane nella zona – contribuirono vari scrittori, tra cui Eugenio<sup>93</sup>, vescovo di Cartagine († 505) che riproduce un passo nicetiano. Anche Isidoro di Siviglia e forse Rufino<sup>94</sup> utilizzarono Niceta.

Dopo la vittoria di Carlo Magno sugli Avari (10 agosto 796), Alcuino suggerisce di evangelizzare i popoli conquistati prima di battezzarli. Sino a quel momento il battesimo seguiva immediatamente la vittoria sui barbari e questo aveva prodotto cristianizzazioni di massa, ma conversioni forzate e di facciata, perciò non sicure e stabili. Per questo, al vescovo Arno di Salisburgo, in Pannonia con l’esercito che combatte gli Avari, Alcuino suggerisce di cercare predicatori che annuncino la fede

<sup>90</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 13.

<sup>91</sup> Cf. Nicetas Remesianensis, *De symbolo* 9.

<sup>92</sup> Per l’eleganza e l’efficacia della lingua e dello stile di Niceta, cf. anche la testimonianza di Cassiodorus, *Institutiones* 16: “(...) si quis vero de Patre, et Filio, et Spiritu Sancto, aliquid summatim praeoptat attingere, nec se mavult longa lectione fatigare, legat Niceti episcopi librum quem de fide conscripsit, et doctrinae caelestis claritate completus, in contemplationem divinam compendiosa brevitate perducetur”.

<sup>93</sup> Victor Vitensis, *Historia Persecutionis Africanae Provinciae* II 84-100.

<sup>94</sup> Cf. Burn, *Nicetas of Remesiana, his life and works*, p. lxxiii.

con dolcezza, e insieme manda un *Ordo de catechizandis rudibus*<sup>95</sup> che utilizza gli scritti di Niceta.

Niceta e la sua evangelizzazione sembrano rivelare un fenomeno di carsismo letterario: sono efficaci al momento del loro presentarsi nella storia, se ne smarriscono le tracce nei secoli successivi, tranne qualche rimando allusivo, e riaffiorano, ad opera di Alcuino, nel IX secolo. L'evangelizzazione di Niceta torna attuale per dire Gesù ai popoli conquistati con le armi da Carlo Magno. Si utilizzano queste *instructiones* per far comprendere che ricevere il battesimo è un gesto grande ed importante non esteriore, nasce dall'ascolto di una spiegazione accurata che accompagna ad accogliere consapevolmente la persona di Gesù e il suo messaggio, prima di accostarsi a parole e a gesti esteriori. Il vescovo Niceta presenta una cristianizzazione diretta alla singola persona non a masse, a individui, non a popolazioni sconfitte.

Gli insegnamenti di Niceta furono usati anche per la restaurazione dell'antica disciplina battesimale, attuata con la riforma carolingia<sup>96</sup>, e utilizzati nell'evangelizzazione della Germania meridionale promossa da Carlo Magno. Alcuni frammenti dei libri perduti dell'*Instructio* sono conservati nell'*Ordo de catechizandis rudibus vel quid sint singula quae geruntur in sacramento baptismatis*. Esso è conosciuto in tre recensioni, che utilizzano Niceta<sup>97</sup>; in particolare la recensione monacense (codici *Monacensis latinus* 6325, del IX sec. e 6324 del X secolo, entrambi connessi alla cattedrale di Frisinga) sembra collegarsi alla risposta data da Arno di Salzbürg (746-821) a una richiesta avanzata nell'812 da Carlo Magno. Il codice *Monacensis Latinus* 6325, f. 139v, menziona Niceta fra i *doctores* di età patristica utilizzati nella spiegazione del simbolo; sono nominati nell'ordine: Atanasio, Ilario, Niceta, Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gennadio, Fulgenzio, Isidoro *et ceteri*<sup>98</sup>.

Di Niceta si riprese a parlare nel Rinascimento in occasione della revisione del Martirologio Romano<sup>99</sup>, ma solo alla fine del secolo passato egli ha ricevuto una maggiore attenzione dagli studiosi.

<sup>95</sup> Cf. *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi* (Auctores Galliae 735-987) II, Alcuino 74, *Ordo de catechizandis rudibus*. Cf. Alcuinus, *Ep.* 99, 107, 110-113.

<sup>96</sup> Cf. V. Saxer, *Les rites de l'initiation chrétienne du IIe au VIe siècle*, Spoleto 1988, p. 380.

<sup>97</sup> Cf. Burn, *Nicetas of Remesiana*, p. lx-lxii.

<sup>98</sup> Cf. Burn, *Nicetas of Remesiana*, p. 155-156.

<sup>99</sup> Cf. C. Riggi, *La figura di Niceta di Remesiana secondo la biografia Gennadiana*, "Augustinianum" 24 (1984) p. 189-200 (in particolare p. 192).

## 8. Conclusione

Siamo di fronte ad un vescovo, che negli anni tra la fine del IV secolo e l'inizio del V, evangelizza le popolazioni, in linea anche con il coevo stile di evangelizzazione agostiniano presente nel *De catechizandis rudibus*: le parole che si usano nel catechizzare devono nascere da un credere profondo, generato dal balenare della fede che permane e si esprime in un cuore credente.

Niceta introduce alla fede in Gesù rendendola maggiormente comprensibile con la vicinanza all'esperienza quotidiana della vita, consapevole del valore che le parole contengono, e attento a trasmetterne pienamente il senso. Vuole condividere il lume della conoscenza, quello che egli crede: confessare l'unico Dio, vero Padre di Gesù. Con questa esperienza nel cuore e nella intelligenza si rivolge ad ascoltatori consapevoli che “magnum est quod inchoant, grande est quod desiderant”; li vuole coscienti perché “quid dimiserint sciant, et quid desiderant magis intellegant, et quid accepturi sunt vel quid observare debeant certius recognoscant”<sup>100</sup>. Andare a Dio si compie nella consapevolezza della mente e nel desiderio del cuore, facendo la verità nell'amore.

Al balenare della fede Niceta accompagna il cogliere le situazioni e le esigenze del catecumeno concreto e ad esso presenta ciò che può recepire con maggiore immediatezza: ricevere il battesimo indica accedere ad una conoscenza di Gesù che coinvolge il pensare e l'agire del *fidelis*. Le catechesi nicetiane non perseguono una spiegazione scolastica pedante della vita e dell'insegnamento cristiano, dei passaggi della fede nei secoli, mirano piuttosto a collegare Dio che si rivela e il credente che, nella letizia e con voce sincera, afferma: *Credo in Deum*.

## Bibliography

### Sources

Nicetas Remesianensis, *Competentibus ad baptismum instructionis libelli sex*, in: A.E. Burn, *Niceta of Remesiana. His life and works*, Cambridge 1905, p. 6-54; Nicetas Remesianensis, *Instructio ad competentes*, in: Nicetas Remesianensis, *Instructio ad competentes. Frühchristliche Katechesen aus Dacien; Weitere Sermonen ad competentes*, ed. K. Gamber, Regensburg 1964-1966.

<sup>100</sup> Nicetas Remesianensis, *Instructio ad competentes* 1, fr. 1.

- Nicetas Remesianensis, *De diversis appellationibus [Iesu Christo convenientibus]*, in: A.E. Burn, *Niceta of Remesiana. His life and works*, Cambridge 1905, p. 1-5.
- Nicetas Remesianensis, *De psalmodiae bono sive De utilitate hymnorum*, in: C.H. Turner, *Niceta of Remesiana. De psalmodiae bono*, “Journal of Theological Studies” 23 (1922/1923) p. 233-241.
- Nicetas Remesianensis, *De ratione fidei*, in: A.E. Burn, *Niceta of Remesiana. His life and works*, Cambridge 1905, p. 10-18.
- Nicetas Remesianensis, *De Spiritus Sancti potentia*, in: A.E. Burn, *Niceta of Remesiana. His life and works*, Cambridge 1905, p. 18-38.
- Nicetas Remesianensis, *De symbolo*, in: A.E. Burn, *Niceta of Remesiana. His life and works*, Cambridge 1905, p. 38-54.
- Nicetas Remesianensis, *De vigiliis*, in: C.H. Turner, *Nicetas of Remesiana. De vigiliis servorum Dei*, “Journal of Theological Studies” 22 (1920/1921) p. 306-312.
- Nicetas Remesianensis, *Fragmenta*, in: A.E. Burn, *Niceta of Remesiana. His life and works*, Cambridge 1905, p. 6-8, 53-54.

### Studies

- Bader F., *La formation des composés nominaux du latin*, Paris 1962.
- Burn A.E., *Nicetas of Remesiana, his life and works*, Cambridge 1905–2005.
- Degórski B., *Katechezy przedchrzcielne Nicetasa z Remeżjany*, “Vox Patrum” 18 (1990) p. 107-111.
- Degórski B., *Il mistero dell’incarnazione nel commento di san Niceta di Remesiana al „Simbolo Apostolico”*, „Angelicum” 87/2 (2010) p. 231-237.
- Loefstedt E., *Il latino tardo: aspetti e problemi*, tr. C. Giorgetti Cima, Brescia 1980.
- Nazzaro A.V., *La presenza di Orazio in Paolino di Nola*, in: *Omaggio sannita a Orazio*, ed. A.V. Nazzaro, S. Gregorio del Sannio 1995, p. 117-175.
- Nocoń A., *Wymagania i zalecenia względem kandydatów do chrztu w katechezach przedchrzcielnych Nicety z Remeżjany*, in: *Katechumenat i inicjacja chrześcijańska w Kościele starożytnym*, ed. F. Drączkowski – J. Pałucki – P. Szczur – M. Szram – M. Wysocki – M. Ziółkowska, Lublin 2011, p. 121-137.
- Pop I.-A., *L’eredità latina dei romeni – Uno stimolo per il consolidamento dei valori europei*, in: *Le scienze dell’uomo componenti essenziali dell’unità dei saperi, Atti del Convegno, Udine 14 ottobre 2005*, Udine 2006, p. 65-72.
- Riggi C., *La figura di Niceta di Remesiana secondo la biografia Gennadiana*, “Augustinianum” 24 (1984) p. 189-200.
- Russu I.I. – Fioca O. – Wollmann V., *Inscriptiones Daciae Romanae*, v. 3/3, Bucuresti 1984.
- Saxer V., *Les rites de l’initiation chrétienne du IIe au VIe siècle*, Spoleto 1988.
- Väänänen V., *Introduzione al Latino volgare*, Bologna 1982.
- Wysocki M., *Autorstwo ‘Te Deum’ w świetle współczesnych badań, Zarys problematyki*, „e-Patrologos” 1/4 (2015) p. 48-56.